

OZI E NEGOZI**Storie da tavola**

di Gianluca Montinaro

BENPORAT E IL '500 ASSAGGI IN CUCINA

Della cucina rinascimentale si favoleggiano pasti che duravano giorni, pietanze complicate, cibi esotici. Con il passaggio al '500 matura in Italia una nuova sensibilità gastronomica che, superati modelli e autori classici, si ispira a una rinnovata visione sociale, alla ricerca di modelli funzionali alla salute e appaganti esteticamente.

Claudio Benporat ne scrive nel più bel saggio pubblicato sull'argomento: *Cucina e convivialità italiana del Cinquecento* (Olschki, Firenze, pp.354, €32,00). Nasce la "nuova cucina italiana" libera da vincoli dietetici e credi religiosi, che attinge dal secolare patrimonio alimentare delle nostre regioni e non più da modelli derivati da culture straniere. È il secolo delle prime grandi star della cucina, cuochi contesi dai maggiori principi italiani: Cristoforo da

Messisbugo, Domenico Romoli, Bartolomeo Scappi. Simultaneamente si perfeziona la cerimonia del convito, che coinvolge uno stuolo di personaggi in funzioni sempre più complesse: spettacolo mirabile per fasto ed eleganza, immagine della magnificenza del signore, della sua ricchezza e del suo ruolo politico.

La scansioni dei pasti si apriva con uno o due "servizi di credenza", serie di preparazioni fredde o conservate che non necessitavano di un ultimo passaggio in cucina. Seguivano i servizi di cucina, in genere tre. Sulle tavole facevano comparsa un centinaio di piatti: dai pasticci di pesce alle uova, dagli arrostiti alle minestre, dalla cacciagione alle verdure ai timballi di pasta. Il tutto terminava con un ultimo servizio di credenza: pasticci dolci di carne, torte, frutta fresca, scioppa-

ta, candita, formaggi, biscotti, marmellate.

L'INCIPI

Diederich Hessling era un bambino sensibile; più di ogni altra cosa gli piaceva fantasticare, aveva paura di tutto e soffriva spesso di mal d'orecchi. D'inverno gli rincresceva lasciare la stanza calda; d'estate, il giardinetto che puzzava di stracci, accanto alla cartiera, con i suoi citisi e i sambuchi, dominati dalle facciate a graticcio delle vecchie case. Alzando gli occhi dal suo libro, dal suo caro libro di fiabe, Diederich si spaventava spesso. Lì vicino, sulla panchina, c'era evidentemente stato un rospo, grosso quasi quanto lui! Oppure laggiù, accanto al muro, lo sbirciava uno gnomo, fitto in terra sino al ventre.

di Heinrich Mann, *Il sordito*, 1919, Utet, Torino, 2009

